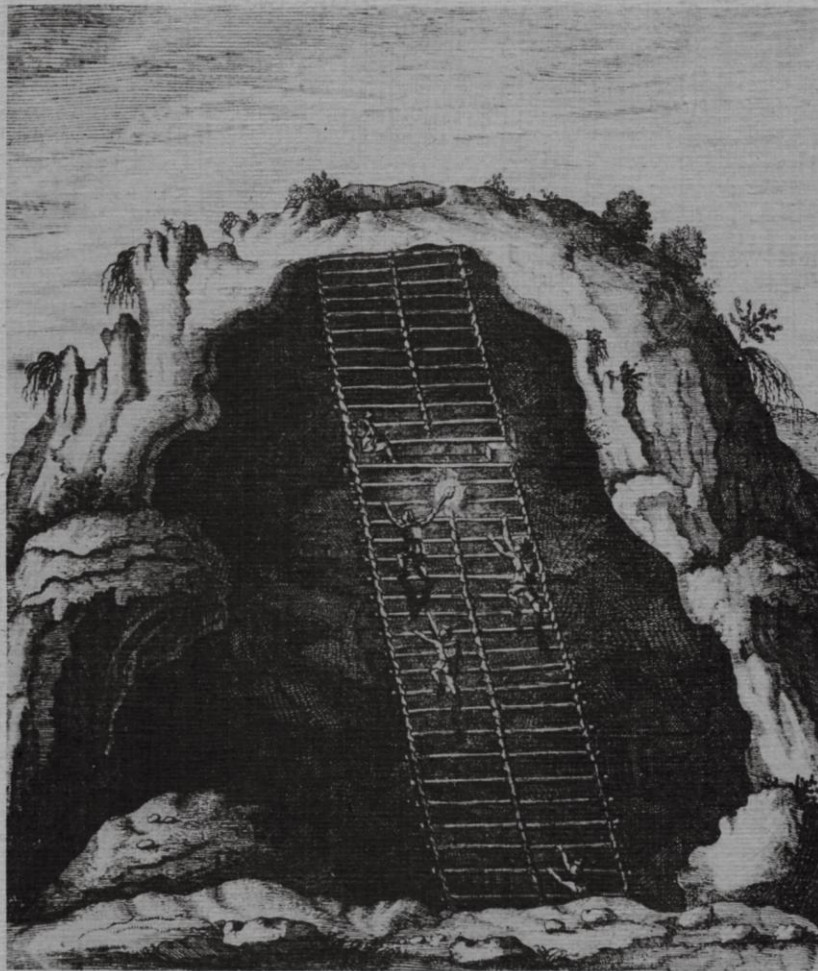


QUADERNI DEL MUSEO GEOLOGICO
"G. G. GEMMELLARO"

2

LE GROTTA DEL PALERMITANO



ISTITUTO E MUSEO DI GEOLOGIA
PALERMO - 1986

I GIGANTI *

Sarebbe materia di volume lo scrivere de' Giganti in Sicilia, non d'un semplice, e ristretto Capitolo: onde soltanto mi ritengo nè' limiti di quanto è necessario a mostrare l'incontrastabile esistenza de' Giganti che abitarono la Sicilia....

....veniamo a' Giganti di Sicilia, che furono i primi abitatori del Regno. Noi osserviamo in Sicilia ossa di smisurata grandezza, che bisogna distinguere di Pietra, di Elefanti, e di Giganti. De' minerali ne osservò in Palermo, in una Grotta di Mare dolce il P. Chircherio, cui fece osservarli D. Carlo Ventimiglia dotto, ed erudito Palermitano, come egli confessa nel suo *Mondo sotterraneo* (tomo I, libro 8, cap. 4). Questi però son ponderose, e non han vacuo, ove è il luogo della midolla, come dovrebbe esservi.

Altri son d'Elefanti, e di quelli portati in Sicilia da' Cartaginesi nelle guerre, ch'ebbero co' Romani per l'acquisto della Sicilia: ma si è osservata, essersi ritrovate non in grotte, e in sepolcri ma in campi aperti, in oltre le mole degli Elefanti sono differentissime da quelle de' Giganti, come ne ha fatto l'esamina circa la forma, e peso.

Finalmente le vere ossa de' Giganti si son ritrovati in gran copia in tutta la Sicilia, e mi giova qui nominare i luoghi ove si son cavate in vari accidenti, in grotte, e sepolcri.

Nella città di Palermo, in una grotta di Mare Dolce, e anche nella campagna vicina di Palermo. Di quelle nella Grotta accennata, da me veduta, e osservata, ne fa menzione Fazello (dec. I, lib. I, cap. 6, f. 25): "Nel paese di Palermo è una fonte notissima che si chiama, Mar-dolce, la quale è lontana dalla città quasi tre miglia, verso mezzogiorno, sopra la quale, nella rupe del monte, è uno speco lungo poco meno sessanta cubiti, e largo venti, al qual volendo far il salnitro Paolo Leontino, mentre ch'egli, l'anno 1547 andava facendo le buche per cuocervelo dentro, s'abbatte a caso nell'ossa d'un corpo umano, ch'era grande forse diciotto cubiti, e l'ossa erano tutte disciolte l'une dall'altre, e sparse qua e là, al romor della qual cosa corsero i Palermitani, e

* da *Della Sicilia ricercata nelle cose più memorabili*, di Antonio Mongitore, Palermo 1742, tomo primo, pp. 23-27.

restaron tutti meravigliati della grandezza del capo, e dell'altre membra di quel corpo, le quali, mentre ch'eran maneggiate dal detto Paolo, con poca avvertenza, tutte si risolsero in cenere eccetto ch'una mascella. Era capitano in Palermo quell'anno Simon Valguarnera, ed a lui fu portata detta mascella, per fede di quel ch'è s'era trovato, la qual anch'essa se ne andò in polvere, restando solamente integri per la durezza i denti mascellari, ciascun de' quali pesava quasi quattro once, ed eran simili a' mostri, alquanto bianchi, e non eran punto guasti, due de' quali mi furon donati da Simon Poglione, ed io gli serbo con grandissima diligenza, per poterli mostrare a' cristiani ed agl'infedeli, i quali a gran fatica credono che sia stata mai al mondo si fatta sorte d'uomini".

Nella stessa Grotta ne cavarono poi Alfonso Zoppetta Palermitano, che nella raccolta di cose antiche avea alcune di queste ossa; e D. Mariano Valguarnera pure intorno al 1610, andò seco a cavarne, come egli narra nell'*Antichità di Palermo* (f. 418 e 419) che attesta pure averne poi ritrovate nel luogo fra detta Grotta, el Convento di S. Maria di Gesù: e siegue a dire che in tutta quella contrada si ritrovano di queste ossa, e altrove. Ma prima di passare avanti non lascio di notare qui quel, che avvenne nel 1663, e scrissi nell'*osservazioni alla Sicilia Inventrice del Dott. D. Vincenzio Auria* (cap. 2, p. I, f. 94): "... venne in Palermo Enrico Savàl Gentiluomo Parigino, dopo essere stato in Messina, Taormina, Catania, Siracusa, e Girgenti, osservando le cose più memorabili di Sicilia, intorno alla di lei antichità. Non dava egli fede all'ossa de' Giganti della Sicilia, e pure per osservarle a 27 dello stesso mese (settembre), si trasferì a Mar dolce, accompagnato da D. Simone Montaperto nobile Palermitano, dal nostro Auria, e da Gio Maria Ciresi Lucchese medico, e valentissimo anatomista. Ivi arrivati, con l'occasione dell'essersi arato il terreno per seminarsi, e formata una fornace da calce, e trovarono presso la grotta più grande, sparse molte ossa di Giganti, e fra esse, molte cannella incavate, e vacue di gambe, coscie, e braccia (e quest'appunto è la diversità osservata da Kirkerio...) come pure ossa de' piedi, e del ginocchio. Ma mentre consideravano la grandezza di quest'ossa, stava sospeso in crederle il Parigino, onde per convincerlo con maggior chiarezza il medico Lucchese e, che sicuramente attestava essere quelle ossa umane, e non di belve, dispose la struttura dell'ossa nel suolo, e con l'aiuto dell'anatomia collocandole a luogo proporzionato, mostrò con evidenza non esser già ossa di animali, ma di corpo umano di straordinaria statura onde bisognava confessare esser de' Giganti primi abitatori della Sicilia, con che restò persuaso il Francesco, e in fede del tutto, si raccolse quell'ossa con risoluzione di portarle in Parigi per sbandire dagli altri il dubbio sopra in tal materia, anzi ritornato dentro la Città di Palermo, scrisse tutto il successo dell'invenzione, e osservazione di quell'ossa in elegante lingua latina".

In altro tempo altri si portarono a cavarne nello stesso luogo, e fra essi D. Francesco Platamone, Letterato Palermitano, che ne donò poi quattro denti mascellari al P. Giuseppe la Voglia, due de' quali donò questi al Vicerè di

Sicilia Duca d'Uzeda, l'altro ritenne per se, e dell'altro ne fece dono a me, che conservo nel mio piccol Museo: egli è di peso quattro oncie. Pochi anni addietro trovandomi a diporto presso il Castellaccio di Mar Dolce, il Guardiano di esso cavò davanti la porta di esso, lusingato dalla speranza di ritrovarvi un sognato tesoro, ma in sua vece trovò una gran testa di Gigante, onde deluso la pose sopra un muro vicino, e fu da Ragazzi sfrantumata a sassate.

In altre contrade di Palermo pur se son ritrovate, come alli Colli, Baida, S. Elia, e falde di Monte Pellegrino, e Noviziato de' Padri della Compagnia di Gesù. Valguarnera cit. (f. 423 e 424) come pure in Belliame, e Licciardone Massa, Sicilia in prospettiva (parte I, p. 131 e 177). Pochi anni addietro se ne ritrovarono alcuni nel fabbricarsi una casa presso la contrada Aisindi (dinissini), fuori la Porta Nuova.

Se ne sono trovate di quest'ossa gigantesche in Siracusa nel 1548, in cui sene trovò uno entro una Grotta di 20 cubiti. Valguarnera cit. (f. 426); Fazello (dec. I, lib. 1, cap. 6, f. 25): "... fatto aprire la bocca della spelonca, e far tanto grande che vi si poteva entrar dentro, ritrovò certe scale fatte di pietra viva per le quali cominciando a scendere, venne giù in un profondissimo antro, e ricercando diligentemente il tutto, in cambio delle desiderate e sperate medaglie, ritrovò il cadavere d'un uomo alto venti cubiti: e mentre ch'ei con gli occhi e con le mani pien di meraviglia lo va cercando a membro per membro, tutto se n'andò in cenere, eccetto ch'una parte del capo, le coste e gli stinchi, e questo avvenne per toccarlo con poco riguardo...".

In Calatrasi se ne ritrovò uno nel 1550 di 22 cubiti. Fazello cit. (f. 26): "Calatrasi è una rocca poco lontano da Entella, di cui essendo morto il capitano l'anno 1550, e volendolo seppellire, mentre che s'andava cavando la fossa in chiesa, s'abatterono i cavatori in una sacrestia o stanza sotterranea fatta in volta, e vi trovaron dentro un corpo umano, lungo quasi ventidue cubiti della cui grandezza prima cominciatisi a maravigliare, e poi ridersene, presero la testa, la quale era di circuito forse venti piedi, e fattone come dir un bersaglio, vi cominciaron a trar dentro de' sassi, ed avendola spezzata in molte parti, serbaron solamente i denti, e tutto il resto dal capo e del corpo messero sotterra".

In Petralia Inferiore, Fazello cit. f. 26: "Petralia inferiore è un castello mediterraneo, ed è moderno, in un villaggio del quale, chiamato Billicino, mentre che Bartolo da Petralia, Artalo, Curzio e Niccolò da Camerata ed altri muratori, l'anno 1552, facevano i granai per Susanna Gonsaga signora del castello e moglie del conte Pietro Cardona golisano, s'abatterono a caso in molte sepolture di giganti, ch'eran chiuse con certe pietre quadre, dentro alle quali trovarono molti corpi umani i quali passavan l'uno più di otto cubiti di lunghezza, de' quali corpi, Susanna, per essere ella non men nobile di sangue che liberale e generosa d'animo, mi mandò a donare insino a Palermo una mascella con due denti mascellari, i quali pensavan quasi due once l'uno...".

Famoso è il Gigante ritrovato in Erice entro una Grotta nel 1342 creduto

il cadavero di quell'Erice, che fondò la Città di tal nome. Boçcaccio nella *Geneologia degli Dei* (lib. 4, cap. 68), Massa, *La Sicilia in Prospettiva*, (parte prima, p. 213, ivi bibl. precedente), Fazello (op. cit. f. 24): "In Sicilia il Monte Erice è notissimo, il qual vien detto oggi il monte di Trapani, alle radici di questo monte verso levante, cavan d'un giorno certi contadini il terreno per i fondamenti di una casa contadinesca, e questo fu nel 1342, e cavando più basso che forse non bisognava, finalmente s'abbatterono a trovar un antro grandissimo, dove essendo entrati, trovarono a sedere un uomo di modesta grandezza, ond'egli s'agitò per questo spettacolo, tutti pieni di paura uscendo dell'antro corsero alla terra, la quale è in su la cima del monte, e raccontarono a cittadini la cosa spaventevole ch'essi avevan veduto. Commossi gli Ericini da queste parole, pigliando l'armi vennero armati all'antro, e molti di loro pigliando torce accese in mano entrarono dentro, ed accostatisi al mostro, in qual come dicevano i contadini era loro all'incontro, trovarono non un uomo vivo, ma un cadavere umano di smisurata grandezza, il quale era stato posto a sedere, e con la man sinistra s'appoggiava a un bastone, ch'era a guisa d'un albero da nave, e non era magagnato nè guasto in parte alcuna, ma subito che essi toccarono quel bastone, egli si risolvè in polvere, e lasciò ignuda una grossa verga di piombo che v'era dentro, la quale aggiungeva da terra fino alla mano del gigante. Toccato che fu ancora il corpo, anch'egli medesimamente s'incenerì, eccetto che tre denti mascellari, di grandezza incredibile, e la parte dinanzi del cranio, dentro la quale capivano parecchie moggia siciliane, e questo due cose rimasero intere e saldissime. Gli Ericini per memoria di questa cosa tanto maravigliosa, infilzarono quei tre denti in un filo di ferro, e gli posero a piedi d'un immagine d'un cristo, ch'è nel mezzo della chiesa della Nunziata della medesima terra. L'opinione de' più savi uomini fu, che questo corpo fusse il corpo d'Erice, il quale fu già re di quel paese e di quel luogo, e vi fu ucciso da Ercole, siccome n'han fatto fede molti scrittori antichi. Lo speco o caverna per memoria di questo, ritiene ancor oggi il nome di quel gigante, e volgarmente oggi si chiama grotta di Martogna, e quei denti mascellari si son veduti sospesi in quella chiesa in sino al mio tempo, i quali furon dati imprudentemente da quei cittadini a un predicatore dell'ordine di S. Francesco, il quale gli persuase a farseli dare, a ciò che gli portasse al papa".

Nella Salina presso il Capo di S. Vito in due spaventevoli grotte si son ritrovate ossa d'immensa grandezza.

Nel 1729 zappando gli rustici dell'Oliveto d'Inici, ritrovarono un cadavere d'alta mole, con un Idoletto di bronzo ignudo presso il capo: e altre volte nella stessa contrada si son ritrovate ossa gigantesche.

Distante dalla terra del Mazzarino... si ritrovò un cadavere di Gigante alla grandezza di circa 20 cubiti. Fazello op. cit.

In Mililli si vedono sepolture d'immensa grandezza, ed ivi frequentemente si cavan ossa di Giganti. Fazello op. cit.

Presso la terra di Carini v'ha il monte Lungo... Fazello op. cit.: "Iccara è un antichissimo castello de' Sicani, oggi detto Carini, ed è lontano da Palermo verso ponente dodici miglia... In questo paese ci è un monte, chiamato Monte Lungo, a piè del quale è un antro grandissimo ch'ha nome Piraino, detto così da un castello ch'è lontano tre miglia, dove sono molte sepolture di giganti, onde si cavan denti ed ossa di maravigliosa grandezza. Di questa cosa ne son testimoni i propri uomini d'Iccara, e insieme con loro quelli di Palermo. Ne posso fare ancor io chiarissima ed indubitissima fede, come quello che mi trovo ricco d'un osso di spalle di gigante grandissimo e quasi simile ad una cosa mostruosa, il quale fu dissotterrato di quivi".

"Ma ei non occorre perdere più tempo in questo, perchè s'io volessi raccontar tutti quei corpi di giganti, che a caso sono stati trovati in diversi luoghi della Sicilia, ei mi mancherebbe il tempo e trapasserei i termini de' ragionamento, che io mi son proposto, avvenga che per le cose dette ei sia manifesto, che i giganti sono stati al mondo, e ch'egli hanno abitato la Sicilia".